

POLITICA

Formigoni a processo per i «benefit» Maugeri

● **Rinviati a giudizio anche Simone, Daccò e altre sette persone**
 ● **Secondo l'accusa l'ex governatore avrebbe garantito delibere ad hoc per favorire la Fondazione** ● **I legali: «Amareggiati ma non sorpresi»**

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Non c'era ieri in aula, al settimo piano del palazzo di giustizia di Milano. Non c'era accanto agli amici Pierangelo Daccò e Antonio Simone quando il giudice dell'udienza preliminare ha deciso che con loro, oltre ai ricordi di avventure politiche e vacanze esotiche, Roberto Formigoni dovrà condividere anche un processo. Quello che vede l'ex governatore lombardo accusato di associazione a delinquere e corruzione nell'ambito della famosa inchiesta sulla fondazione che gestiva le cliniche Maugeri. Si tratta di uno dei due grandi scandali della sanità privata in Lombardia, l'altro è quello legato ai conti del San Raffaele gestione don Verzè (che non riguarda Formigoni).

Il processo che si aprirà il sei di maggio dovrà accertare se quei famosi «benefit» milionari, al centro dell'inchiesta del pool guidato da Francesco Greco, siano davvero stati offerti all'ex governatore, oggi in Senato con il Ncd, in cambio di delibere di giunta favorevoli alle cliniche Maugeri. Per ora la tesi proposta dai pm Laura Pedio, Antonio Pastore e Gaetano Ruta, ha passato il vaglio del gup Paolo Guidi, che ha rinviato a giudizio oltre all'ex «Celeste», com'era chiamato quando governava la Lombardia dal tetto del Pirellone, i due amici Simone e Daccò e altre sette persone. Tra queste ci sono anche l'ex direttore amministrativo della fondazione Maugeri, Costantino Passerino, l'ex direttore generale della Sanità lombarda, Carlo Lucchina, lo storico amico dell'ex governatore nonché convivente nell'appartamento condiviso con altri «Memores domini» Alberto Perego e l'ex segretario generale della Regione Lombardia, Nicola Maria Sanese. C'è stato anche un proscioglimento, quello di Mario Cannata, avvocato e consulente della fondazione pavese. In sette chiederanno di patteggiare.

«PROTEZIONE GLOBALE»

A decidere di una vicenda che turba il senatore lecchese ormai da quasi due anni, era l'aprile del 2012 quando scattarono i primi arresti, sarà la decima sezione penale del Tribunale. I giudici saranno chiamati a stabilire se sono fondati i pesanti addebiti mossi dalla procura o se hanno ragione gli avvocati difensori di Formigoni, Mario Brusa e Luigi Stortoni, che in udienza preliminare hanno sostenuto che sarebbe stato stato impossibile per il governatore deformare il volere di tutta la giunta regionale per favorire la Maugeri in cambio di benefici personali milionari.

Le contestazioni degli investigato-

...
Il procedimento si apre il sei maggio. Sotto i riflettori una lista in cui figurano yacht e vacanze

ri, e della Guardia di Finanza, sono al centesimo. Secondo la procura, «a fronte delle illecite remunerazioni» l'ex governatore avrebbe garantito una «protezione globale» e si sarebbe dato da fare «affinché fossero adottati da parte della giunta» provvedimenti *ad hoc* a favore della fondazione con sede a Pavia. Si parla di rimborsi indebiti dal Pirellone alla Maugeri per circa duecento milioni nell'arco di diversi anni. Di questi, 61 milioni sarebbero stati stornati dai lobbisti della fondazione, Simone e Daccò, dalle casse della stessa organizzazione, e otto milioni sarebbero serviti a compensare Formigoni.

Come? La lista delle utilità conta l'utilizzo di tre diversi yacht, viaggi e vacanze ai Caraibi di cui famose sono le foto, uno sconto per l'acquisto di una villa in Sardegna (non direttamente da parte dell'ex governatore) e altri fondi per cene e soggiorni al meeting di Rimini di Comunione e Liberazione, fino a 270 mila euro contanti.

«NESSUN RISCONTRO»

Per molti di questi benefit, secondo la difesa, non vi sarebbero riscontri reali. Per esempio, hanno sostenuto gli avvocati, gli yacht sarebbero stati messi a disposizione «dagli amici» Daccò e Simone, mentre il prezzo della villa in Sardegna sarebbe in linea con i prezzi di un mercato all'epoca già in crisi.

Loro, Simone e Daccò, ieri erano in aula ad assistere all'udienza che si è conclusa dopo cinque ore di camera di

consiglio. Il primo, ex assessore regionale con la Dc, è stato agli arresti per alcuni mesi; il secondo - un tempo definito il *passé partout* in Regione per le sue capacità di lobbista - sta scontando una pena a dieci anni per il dissesto finanziario del San Raffaele all'epoca della gestione di don Luigi Verzè. Entrambi sono vecchi amici di Formigoni. Il «Celeste» ieri pomeriggio non ha commentato la notizia, in serata era atteso ospite della trasmissione «Piazza Pulita».

Per lui hanno parlato i suoi legali, che in una nota si sono detti «amareggiati ma non sorpresi» della decisione del giudice. «Non ci toglie l'assoluta convinzione di un'accusa che non regge al vaglio critico, delle prove e del diritto». Per gli avvocati, «gli atti che si vorrebbero tacciare di illegittimità consistono in delibere della Giunta Regionale (17 membri) e addirittura in una legge regionale emanata dal Consiglio. Rispetto a tali atti non solo non si prova, ma neppure si dice come il Presidente Formigoni sarebbe intervenuto per piegarne a fini illeciti la formazione».

Il rinvio a giudizio del senatore anticipa di qualche ora le dimissioni del sottosegretario Antonio Gentile, e appesantisce ancora di più la giornata non facile del Nuovo centro destra guidato dal ministro Angelino Alfano. Roberto Formigoni è un esponente di peso del Ncd, oltre ad essere presidente della commissione Agricoltura in Senato.



Caso No Tav: 4 mesi a Grillo Scomuniche, tocca a Pizzarotti

Beppo Grillo è stato condannato a 4 mesi e 100 euro di multa per violazione di sigilli di una baita in Valsusa. La decisione è stata presa ieri dal giudice monocratico di Torino Elena Rocci nel processo in cui il leader del Movimento 5 Stelle era imputato con altre 20 persone per la violazione dei divieti di accesso alla Baita Clarea, un presidio costruito dai No Tav e posto sotto sequestro per abuso edilizio.

I fatti risalgono al 2010. Beppe Grillo - assente in aula - andò a portare la sua solidarietà ai No Tav. Alcune decine di militanti hanno dato vita in aula a una protesta dopo la lettura della sentenza, che ha visto condannato alla stessa pena anche il leader No Tav Alberto Perino. «Oggi mi hanno condannato a 4 mesi in primo grado. Non mi arrendo. La vostra solidarietà è un grande aiuto. #Vinciamonoi», ha reagito Grillo via twitter. «Quei quattro mesi sono una medaglia al valore civile», si legge sul blog dell'ex comico. La richiesta della Procura era di 9 mesi e 200 euro di multa. «Aspettiamo i novanta giorni e vedremo se proporre appello», commenta Enrico Grillo, legale del leader 5 stelle.

Resta alta la tensione nel M5S dopo la spaccatura della settimana scorsa, seguita all'espulsione di 4 senatori e alle dimissioni di altri 5 per protesta. «Sono stato espulso con un processo sommario: a mio carico solo accuse generiche», ha ribadito ieri Luis Orellana, uno degli espulsi, ad Agorà. «Le scelte più importanti, come ad esempio l'impeachment di Napolitano o i sette punti per le Europee, sono state prese da Grillo e Casaleggio».

Orellana è tornato ad attaccare sulla vicenda del fondo per le imprese in cui i parlamentari M5s versano parte degli stipendi. «Si tratta di un fondo che aiuta

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

Nel M5S resta alta tensione dopo le espulsioni I dissidenti non hanno i numeri per un diverso gruppo al Senato. Nuovi attacchi sul fondo imprese



PAROLE POVERE

Lo spaccone e la sentenza che lo fa eroe

TONI JOP

● *Difficile raccontare la sentenza che ha condannato Grillo a quattro mesi di reclusione per la violazione dei sigilli di un fabbricato in val di Susa prescindendo dalla cornice storica e psicologica che la deve accogliere. Difficile perché, fermo restando che la legge è la legge, questa condanna involontariamente ricorda come il quadro di riferimento in cui la vicenda della Tav si colloca - assieme alla resistenza popolare alla realizzazione del progetto - abbia subito una decisa mutazione. Terra, popolazioni, interessi, progetti: questa massa reale è stata sottoposta ad un processo di militarizzazione al quale fronti opposti si sono votati.*

Da un lato lo Stato. Lo stesso Stato che, non è segreto ormai, è disposto a trattare con le cosche pur di impedire gli

attacchi più sanguinosi, ma ha fatto la voce grossa con un movimento che contestava una decisione strategica nazionale con una resistenza di continuo rilanciata.

Dall'altra, i frammenti "guerriglieri" che hanno adottato le insegne di quella resistenza per sviluppare dinamiche di contrasto fisico in una sorta di allenamento in vivo al confronto con le forze dell'ordine, prescindendo totalmente dalle sorti della vertenza. In questo quadro decisamente sovra-eccitato, un sigillo che forse c'era e forse no è costato ad uno spaccone in cerca di voti una condanna forte che tuttavia gli offre lo scivolo dell'eroe. Ecco perché, pur accettando le conclusioni dei magistrati, questa sentenza non riporta il sereno e non ci fa intonare: giustizia è fatta.

solo le microimprese che hanno bilanci in regola. Le banche prendono un interesse tra il 3,5 e il 9%, e poi se la microimpresa è in difficoltà intervengono. Sembra un po' un favore alle banche». Il senatore Bocchino aveva sostenuto che anche le imprese di Casaleggio avessero accesso a questo fondo, ma il guru milanese ha smentito e l'ha querelato. Anche Vito Crimi minaccia querele: «Dai 4 espulsi falsità. Abbiamo scelto un fondo che sia integralmente sotto la gestione dello Stato per evitare ogni speculazione e una volta versati i soldi non sono più nella nostra disponibilità».

Sul tavolo anche il futuro degli ex dissidenti. Per ora i fuoriusciti sono 8 (ci sono anche i senatori Gambaro, De Pin, Anitori e Mastrangeli) e non arrivano alla quota di 10 necessaria per creare un nuovo gruppo al Senato. I dimissionari Maurizio Romani, Alessandra Bencini e Maria Mussini hanno già chiarito di non voler formare nuovi gruppi. Difficile una confluenza con Sel. E anche il Pd Corradino Mineo per ora chiude all'ipotesi: «Noi abbiamo votato la fiducia e loro no. Però penso a una collaborazione». Ma nei prossimi giorni non si esclude qualche «aiuto» dal gruppo Misto per arrivare a 10. Francesco Campanella crede nella possibilità di costruire un nuovo gruppo, embrione di un nuovo movimento: «Con lo stesso programma ma senza capi». I parlamentari dimissionari sono corteggiati sia dai falchi, che premono per una ricucitura, sia dai fuoriusciti.

Guai in vista anche per il sindaco di Parma Federico Pizzarotti, che aveva criticato le espulsioni. Per il 15 marzo era previsto nella sua città un incontro con i candidati M5S alle amministrative. Una sorta di scuola di scuola per sindaci. Ma ieri Grillo lo ha scomunicato: «Quell'incontro non è stato concordato né con lo staff né con me». Solo una ripicca o l'avvisaglia di un nuovo clamoroso strappo?

...
Mineo (Pd) chiude su ipotesi di confluenza: «Noi abbiamo votato la fiducia, loro no»